# IL MAGGIORE
# TRA' GRANDI

***DISCORSO***

In lode

DELL' ARCANGELO

# S. MICHELE

*All' Illustriss. Signor*

## D. STEFANO DE PADILLA

Regio Consigliero nel S. R. C.
di Napoli.



In Napoli, presso Giuseppe Roselli MDCLXXXVII.

*Con licenza de' Superiori.*

Illuſtriſs. Signore, e Padrone Colendiſs.

*Val mi uscì dalla penna, tal colla penna preſento a V. S. Illuſtriſſima, il Diſcorso delle lodi dell'Arcangelo S. Michele, che non potei intiero preſentarglielo colla voce. Come l'infermità conoſciuta del fianco m'impedì di eſporlo tutto all'Vdienza, così la debolezza ben cognita del talento mi ritirerebbe del tutto dal porlo ſotto la viſta raffinata di V. S. Illuſtriſſima: Se e la divotione ſingolare, che Ella profeſsa all' Arcangelo, e la ſingolarità dell'oſſequio, che io con tutti li Noſtri Padri per debito indiſpenſabile di gratitudine profeſſiamo al di lei merito impareggiabile, non haveſſero ſuperate tutte le renitenze, e datami ſperanza che l'affetto verſo di chi ſi loda debba ſuggerire motivi di com-*

*passione all'imperitia del lodatore. Gradisca V. S. Illustrissima questa picciola dimostratione di quella grand'osservanza, che sempre mi farà ambitioso di rimostrarmi come di cuore mi sottoscrivo*

Di S.M.in Portico 4.Ottobre 1687.

Di V. S. Ill.

*Humiliss. Dev. Oblig. Servitore*
*Alessandro di Poggio.*

## *Quis putas major est in Regno Cœlorum?* Matth. 18.

DVnque anco nelle cause del Cielo si renderanno eterne le liti? Soli non saran dunque i nostri Tribunali, ò Signori, à tormentar con le Rote i miseri litiganti, che sfortunati Issioni, vedendo contro ogni regola riuscir così longhe ancor le Rote, vi soffron pene d'inferno; mentre se vi trovano il martirio nel nome, nella perpetuità di tanti giri, e rigiri vi provano l'Eternità? Gran cosa! Sin da tempi Apostolici pende ancor hoggi indecisa la lite a chi giustamente si aspetti nel Reame de' Cieli il Primato trà Prencipi, il Majorascato trà Grandi. E benche dal supremo Giudice uscisse a favor degl'humili quel famoso decreto: *Qui se humiliaverit sicut paruulus, hic erit major in Regno Cœlorum*; nulladimeno per esser troppo generico parve interlocutorio più tosto che decisivo. Onde nella concorrenza de' pretendenti sentiam tutt'hora continuamente ripeterci: *Quis putas major est in Regno Cœlorum?* Ma uscitemi pur d'inganno, ò Signori, se chiusi hoggi, & abbandonati li Tribunali, in questo Tempio sì numerosi vi ragunaste per celebrare con divotione la Festa, non per ventilare con giustitia la causa dell'Arcangelo S. Michele. Egli esce in campo in quest'hora privilegiato pretensore del titolo litigato; e sicuro sull'evidenza de' meriti della causa, a chi vuol giudicar rettamente, per pesare le sue ragioni porge la sua

bilãcia;per decidere il nodo della sua cõtroversia,la Spada. Ed io che mi veggo in un Senato di Toghe, in vna Rota di Saggi, in una Giunta di Salomoni: lo che nell'integrità sempre incorrotta de' vostri Voti preveggo la sicurezza della Giustitia, nella profondità del sapere l'ottima intelligenza del punto;nella partialità dell'affetto la favorevole dispositione dell'arbitrio; nell'uni versale estimatione d'un'autorevol prudẽza la plausibilità della decisione;nella benignità cortese del favore la speranza sicurissima della vittoria; nò che non voglio lasciar fuggirmi così opportuna la congiuntura di porre sotto i voti la causa,e di ultimare la controversia.Divenuto per tanto di Panegirista Avvocato, trasformo hoggi l'amplification della lode in discussion della lite; e cangiando il Teatro dell'Vdienza in Areopago di giuditio,non pretendo di riportar dal mio dire gl'ambiti gradimenti del vostro plauso,mà i giustissimi voti del vostro senno. Farò dunque in quest'hora vostro cliente l'Arcangelo,che deve esser a voi in un'altro più pericoloso articolo protettore: Voi sarete i Giudici incapaci di sospetto,e d'ogn'eccettione maggiori,in un giuditio, e d'un punto degno appunto di voi. Et io dopo havervi brevemente esposti i meriti della causa, verrò a raccogliere i voti, e dimanderò a ciascheduno di voi: *Quis putas major est in Regno Cælorum?* Sicuro che voi fondati sul testo irrefragabile della legge allegata, che non ammette ampliationi,ò limitationi di Glosse: *Qui se humiliaverit sicut parvulus*, riconoscendo Michele per il più humile lo canonizzerete ancora per il più grande;e di unanime consentimẽto nemine discrepante deciderete che: *Hic erit major in Regno Cælorum*, dichiarando Michele nell'Empirea Corte il Majorasco de'Grandi.

Vengasi dunque all'esame: *Quis putas major est in Regno Cælorum?* Tutti ambiscono d'ingrandirsi; ma nè tutti cercano la vera Grandezza, nè per arrivarvi tutti nella vera via s'incaminano. Voi come ne siete di me più prattici,

me-

meglio ancora di me sapete, ò Signori, quanto trà le basfezze di questo mōdo da ciascheduno si aneli ad un'chimera maggioranza. Si volga l'occhio alla Corte: Gran Teatro alle lotte dell'ambitione! Non così veloci corrono i barbari alla conquista del palio, come, anco gl'animi più gentili al conseguimento d'un posto. E chi mi ridice l'arti di un Cortigiano, per inalzar presso, e qualche volta ancor sopra il Prencipe, sull'altrui ruine la sua Grandezza? Per arrivare ad aggiungere *Ad staturam suam cubitum unum*; per fare d'un Pigmeo d'origine un Gigante d'autorità; per atterrare l'emulo competitore del grado, quanti tumulti, garbugli, battaglie; quante machine, cabale, strattagemmi! Nuvole di malignità colorite in iridi affettuose: incrostati con tonica superficiale di candidezza i sepolcri fetenti della fintione: dipinte in apparenza gratie, & amori sull'interne imprimiture dell'odio. Quà si svergognano l'amicitie cō gli adulterii delle doppiezze; quà si appestano le confidenze col contagio delle simulationi: di lodi posticce s'imbellettano i vituperij; l'invidie scoperte si palliano col mantello del zelo. In finti elissiri di cordialità svisceratà si stemprano in nappelli più mortali de' tradimenti; col dolce degli ossequij lusinghieri s'impasta il fiele di gelosia; *Così all'egro Fanciul; Così all'emulo ancor porgiamo aspersi Di soave licor gli orli del vaso: Succhi amari ingannato intanto ei beve; Ma dall'inganno suo morte riceve*. Vnge in palese adulatrice la lingua; ma punge di nascosto serpentino il dente: *Molliti sunt sermones ejus super oleum, & ipsi sunt jacula*. Meglio che Parto arciero finge la fuga, per colpir più sicuro quell'emulo, che una volta prese di mira; Giacob supplantatore fin dal materno seno avvezzo alle gare di maggioranza, si veste tutto d'inganno, per rubbare la primogenitura del posto; nè mai si quieta fino che più crudele del tartaro, e barbaro Tamerlane, cui per salir a cavallo facea scabello il misero Bajazetto, non fà a se stesso gradino per inalzarsi dell'Emulo scavalcato. Roma lo sà, che nelle guerre più tosto barba-

 re,

re, che civili, vide trà le mani di Cesare, e di Pompeo squarciata la libertà, coronata la tirannia, perche nè quegli volle soffrir un maggiore, nè questi un'uguale nella Grandezza. E tanto succeda pure nelle Corti infelici di questa terra; che contro quest'Icari della vanità pronuntia Seneca la decisiva: *Nemo magnus in parvo*. Il mondo che non hà vera grandezza in se stesso, non può far Grandi, e sol chi corre con tanto ardore dietro a' fumi, & all'ombre, può, come già faceva quel Cesare, rimaner pagato con un gran fumo, *Et magni nominis umbra*:

Ma che direste, ò Signori, se fosse così onnipotente il fascino dell'ambitione, che destando in furie di competenza insin gli Apostoli, anco nell'humilissima scuola di Christo suscitasse contese, & introducesse le seditioni? Io non potrei crederlo ad altri, che a un Vangelista, il quale con autorità incontrastabile mi assicura, che *Facta est contentio inter Discipulos, quis eorum videretur esse major*. Anzi che hoggi appunto sentite, che ingelositi per la preveduta preminenza di Pietro, intoleranti di vedersi fatto maggiore chi lor pur era compagno, si fanno innanzi per contestare la pretensione: *Accesserunt ad Iesum dicentes: Quis putas major est in Regno Cælorum*? Smemorati Studenti! che non si ricordano la lettione benche brevissima poc'anzi udita dal primo Catedratico dell'humiltà, *Erunt novissimi primi*.

Non ci rechi però maraviglia che la brama d'ingrandimenti ponesse in lite i Discepoli, se tanto prima pose in scompiglio anco gl'Angeli. Attenti che và a romore l'Empireo. Da torbide sollevationi sconvolta, si trasforma quella pacifica Gerosolima in Babilonia tumultuante. Quà fattioni, e discordie; quà ribellioni, e tumulti; quà armi, & armati; quà eserciti; quà guerre; quà zuffe. Oimè che sarà? *Prælium magnum factum est in Cælo*. Ah ben'io il diceva Signori: turbolenze son queste d'uno spirito seditioso, che pretende in Cielo il Primato: *Prælium magnum factum est in Cælo: dum fureret* (non mi lascia mentire una gran penna Parigi-
na)

na) *dum fureret Draco, contentionesque exerceret de Primatu.* Non contento Lucifero d'essere in quell'Empirea Corte Grande tra'Grandi, si vuol far Pari con Dio: *Factum est praelium magnum in Cœlo: Qua de causa?* dimanda un sottilissimo, & autorevole ingegno. *Quia magnis non contentus Lucifer maxima, & suprema appetebat, & iratus quodammodo, quod ipse Deus eum praecederet in Cœlum inquit ascendam, Similis ero Altissimo.* O mirate, Signori, per quai precipitii s'incamina alla maggioranza del Cielo questo spirito prosuntuoso. Tutti quei gran Prencipi dell'Empireo per atto di riverenza si tengono in piè innanzi all'Altissimo: *Vidi turbam magnam stantes ante thronum.* Solamente Lucifero (notate sfacciataggine) pretende di star in sedia, e per esser ancor più alto, vuole un monte per Trono, *Sedebo in monte Testamenti in lateribus Aquilonis*; e fece bene a scegliere l'Aquilone per ricovero del suo fumo, poiche al sentir d'Isaia, *Fumus veniet ab Aquilone.* I più graduati Vecchioni cadono prostrati al suolo alla presenza dell'adorata Maestà: *Viginti quatuor Seniores ceciderunt in facies suas:* Solo Lucifero (osservate temerità) in vece di humiliarsi sul pavimento, machina sollevamenti alle sfere: *In Cœlum conscendam.* Con togliersi i diademi dal fronte contestano que' Spiriti reali la soggettione del cuore, *mittebant coronas suas ante thronum.* Solo Lucifero (mirate arroganza) per vantare independenza, anco sopra le Stelle vuol esaltar il suo soglio, *Super astra Dei exaltabo solium meum.* E finalmente dove ogn'altro ripete in humile riconoscimento della Divinità dominante: *Domine quis similis tibi?* Solo Lucifero (mirate alterigia) Lucifero che nō conosce se stesso, solo se stesso vuol riconoscer per Dio: *Similis ero Altissimo*; ò come parla più espressamente in persona di lui Ezechiello: *Ego sum Deus.* Troppo mal l'intendesti spiritello ambitioso. Se quegli sarà il Maggiore, che s'impicciolirà qual Fanciullo; troppo mal'accorto tù sei, se con l'Immenso vuoi far del grande. Avverti infelice, che angusta è la porta, non vi posson passar pensieri sì vasti; che

se tenti passar d'altronde; Lucifero caderai, e te lo predice Agostino, *Qui non intrat per ostium, va misero quia casurus est.*

Non mi ascolta il superbo; ma ben m'intese Michele; che alla propositione di adorare vn'humanata Diuinità. *Cum introducit Primogenitum in orbem terræ dicit, Et adorent eum omnes Angeli ejus,* humile, e riverente s'inchina. Sapeua che non salisce di posto presso l'Altissimo chi prima non scende in una bassa stima presso di se medesimo, secondo la Teologia di Agostino, *Si ascendere vis, descende*; perciò accorto Michele s'inabissa nel centro profondissimo dell'originario suo nulla. Sapeva che per salire al trono della Grãdezza non v'è altro gradino, che l'humiltà. *Omnes delectat celsitudo, sed humilitas gradus est*: perciò saggio Michele, delle proprie nobilissime prerogative nulla a se stesso arrogãdo, tutta la gloria nel suo Signor ne rifonde. Haveva ben penetrato che prima di giungere alla sublimità di un Dio eccelso, è necessario inchinarsi alla bassezza di un Dio humiliato: *Vis capere celsitudinem Dei? cape prius humilitatem Dei*: e prima che il cantasse David haveva inteso che *Excelsus Dominus & humilia respicit, & alta a longè cognoscit*: che secondo l'espositione d'Arnobio, mentre si abbassa l'Eccelso all'humiltà della Croce, e della morte, *Humilia respicit*, riman da lui molto lungi chi *Ambulat in mirabilibus super se*: che mentre s'inchina un Dio, da Dio si scosta chi si solleva all'alture, *Et alta a longè cognoscit*. Perciò, Io, dice l'humilissimo Arcangelo, non ricuso in qualsivoglia occasione l'adorationi di quell'Iddio, di cui porto stampate l'ammirationi nel nome, *Michael quis ut Deus?* Deponga pur egli a suo piacere la Maestà della Gloria, e comparisca sotto maschera di viltà, *Absconditus vultus ejus*; io sempre estatico ammiratore delli stratagemmi amorosi del mio Creatore ripeterò, *Quis ut Deus?* Vesta pure servili spoglie il mio Signor, e si faccia veder trà gl'huomini, *Habitu inventus ut homo*; io profondato negli abissi sacrosanti d'una imperscrutabil Sapienza esclamerò riverente, *Quis ut Deus?* Vnito a mor-

tal carne l'immortal Verbo, tolga sopra di se per cancellarle dell'humana generatione le colpe, *In similitudinem carnis peccati*; sempre più viva in me la cognitione di quell'eterna Bontà mi obligherà a replicare attonito: *Quis ut Deus?* rapito al sen della Vergine, agonizzi in braccio alla Croce, e sopra un patibolo d'ignominia lasci l'Eterno la vita, *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*: assorto tra gli stupori d'una carità immensa d'un infinita humiltà altro a me non resta che ridire, *Quis ut Deus?*

Ma più vigoroso argomento mi si offerisce dell'heroica humiltà di Michele. Poiche Lucifero sempre più torbido romoreggia. Già raccolto sotto l'Insegne ribelli un terzo ammutinato di Stelle, sbuffa aneliti d'arroganza, sventola bandiere gonfie d'orgoglio, & intima al Dio degl'esserciti la battaglia. Hor chi verrà eletto Condottiero non disuguale a tanta impresa? quali saranno l'armi opportune per la gran zuffa? qual il Labaro reale, causa insieme, et augurio della Vittoria? Tutto Signori miei si rimette a Michele; Nè altro ci riferiscono le Divine Scritture che la comparsa del Drago, e di Michele la pugna: *Ecce Draco magnus, & Rufus; Et factum est prælium magnum in Cælo: Michael & Angeli ejus præliabantur*. Condottiero Michele contro Lucifero? dunque se per buona regola di prudenza al massimo de' nemici si deue opporre l'ottimo de' Capitani, neghi chi può all'Arcangelo bellicoso l'honorato titolo che se le deue. Condottiero Michele contro Lucifero? dunque se questi vien dichiarato Principe de Superbi: *Ipse est rex super universos filios superbiæ*; è forza di confessar che Michele sia il Monarca degl'humili. Condottiero Michele contro Lucifero? dunque bisogna dire che come il Drago non hebbe pari nell'alterigia, così Michele non hebbe uguale nell'humiltà; anzi se Michel vinse il Drago hebbe più d'humiltà Michele che Lucifero di Superbia. Hor poiche al sentire di Boccadoro, *Nullum armorum genus ad diabolum debellandum humilitate validius*; non hà il mio Guerriero altra pia-

stra

ſtra,nè maglia;altro elmo nè ſcudo;altro arco nè frezze,altra Spada nè lancia; mà armato tutto d'humiliſſimi ſentimenti alla Croce, ſin d'all'hora riconoſciuta per trofeo della Divina humiltà tutto s'appoggia, queſta ſpiega per Labaro trionfale,queſta inalbera per Inſegna, *Explicat victor Crucem Michael ſalutis ſignifer*. Alla pugna dũque,ò Michele; sù la tua ſola humiltà ſtà fondata, tutta del tuo Signore la gloria. Quanto tu più t'abbaſſi, tanto più per te s'inalzan le palme. L'Inſegna che prendeſti dell'abiettione ti pronoſtica ingrandimenti nella vittoria, *In hoc ſigno vinces*. Vincerai chi ſi volſe troppo ingrandire, ſolo col farti piccolo, nè ti ſarà difficile il farti piccolo, mentre già leggi nel titolo della Croce impiccolito anco un Dio. Ma doue cadono l'eſortationi? Già ſon venuti alle preſe, *Et Michael, & Angeli ejus prœliabantur cum Dracone; & Draco pugnabat, & Angeli ejus*. Strano ſpettacolo di non mai più viſta battaglia; dove non corpo a corpo; non braccio a braccio, non ſcudo a ſcudo ſi contrapone; Mà intelletto contraſta con intelletto, volontà combatte con volontà; ſi contrapongono ragioni a ragioni; ſi vibran motivi contro motivi; e i concetti della mente ſon colpi; e gl'atti della volontà ſon ferite. Entra per tanto nel campo della battaglia da una parte Lucifero tutto gonfio di vanità reſpirando aure d'orgoglio: Entra dall'altra Michele ben fermo, e raccolto nel proprio conoſcimento. Quello tutto pien di ſe ſteſſo colla turgida fronte *Tetendit adverſus Deum erecto collo*; queſto humiliato, e dimeſſo a divini voleri interamente ſi ſottopone. Quegli con occhio di compiacenza altro in ſe medeſimo non mira che le proprie eccellenze; Queſti con ſtupore d'un'humile gratitudine nella propria eccellenza altro non ammira che la bontà del Creatore. Io, dice il Drago, per non ſottoporre le mie ſignorili prerogative al fango d'un Dio fatt'huomo, *Super aſtra Dei* voglio collocare il mio Trono: Io, riſponde Michele, volentieri lambirò con le labra quel fango ſantificato del Verbo; e ſtimerò

mio

mio grand'honore di farmi Stella condottiera di adoratori alla stalla d'un Dio bambino, ove tutti adoreremo quel suolo stesso, *Vbi steterunt pedes ejus.* Io, replica quegli, che sulle tempie mi veggo d'illustrissime doti sì bel diadema, voglio risedere da dominante sul Monte del Testamento. Io mi contenterò, soggiunge Michele, d'assistere ossequioso Valletto sulle pendici del Golgota all'agonie mortali d'un Crocifisso. Sopra l'altezza de'Cieli, ripiglia il Superbo, è dover ch'io sollevi del mio impareggiabil merito l'eminenza: Ed io, dice l'Arcangelo, mi crederò assai fortunato se potrò sprofondarmi nelle bassezze d'un Sepolcro, fedel custode delle membra esangui d'un Dio sepolto. In somma io son sì grande, che vantar posso anco coll'Altissimo l'uguaglianza. Ed io sono sì piccolo, che riguardando me stesso, un niente mi riconosco; e mi protesto che essendo in me medesimo un nulla, il mio Tutto è il mio Dio. Che cosa hò io che da Dio ricevuta non l'habbia? e se il tutto ricevvi, perche di tutto non renderò al Supremo Donatore la gloria? *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Ma che vi tengo più lungamente a bada Signori? Non può lungamente reggere la superbia a fronte dell'humiltà; ma com'ella non è altro in fine che fumo, tosto in fumo si scioglie. Ed ecco che a colpi replicati, e pesanti di così massiccia humiltà, depresso l'ardire, franto l'orgoglio, fiaccata la petulanza, già precipita a rompicollo il Dragone, *Projectus est Draco*; già nel celeste Campidoglio entra vittorioso Michele; già sù gl'arpicordi del plauso al triõfante si cantano gl'epinicj, *Lætamini Cœli, & qui habitatis in eis, nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri.* Già colassù s'incorona con titoli enfatici di primaria grandezza: di grã Prencipe, *Michael Princeps magnus*; di Capitano della guardia di Dio, *Michael Præpositus Paradisi*; di gran Comandante dell'Angeliche Schiere, *Michael Princeps militiæ Angelorum*; d'Arbibitro supremo sopra l'Anime da salvarsi; *Constitui te Principem super omnes animas suscipiendas*; di sommo Confalo-

nier

nier dell'Altissimo, *Signifer Sanctus Michael*. E voi vi maraviglierete, ò Signori, se col merito d'un'humiltà si primaria, io pretenda per Michele il Primato della Grandezza; e contendo che se le deua, non solo il Grandato trà gl'inferiori, mà il Principato trà Grandi? Nò, nò, si venga a'voti, scrivasi la sentenza, *Quis putas major est in Regno Cælorum?* S'io ne dimando a Gregorio il Grande il suo voto, mi risponde, che meritamente l'Altissimo non ad altri commette i prodigj più stupendi della sua destra, che a Michele; *Quoties mira virtutis aliquid agitur, Michael mitti perhibetur; vt ex ipso actu, & nomine detur intelligi, quia nullus potest facere quod facere praualet Deus. Quis putas major est in Regno Cęlorum?* S'io ne dimando Basilio, mi ridice, che Michele trà quei celesti grandi è il Massimo, trà quei Supremi Prencipi il Primo, *Michael Supernorum Spirituum Dux, dignitate, & honoribus Prælatus est cæteris omnibus Spiritibus Supernis. Quis putas major est in Regno Cęlorum?* S'io n'interrogo Pantaleone Cartofilace, mi accerta che Michele è il più vicino a contemplare l'essenza Divina, e dove gl'altri rimangono oppressi dallo stupore d'una tanta maestà, solo Michele; *Proximè, & citra ullum stuporem, canit ter Sanctum, & admirabilē hymnum. Quis putas major est in Regno Cælorum?* Se cerco da' moderni la decisione, mi dicono, che Michele non per esser chiamato Arcangelo, è dell'ultima Gerarchia; ma che nella Gerarchia suprema, è del primo ordine; e Serafino sfavillante occupa nel primo ordine il primo posto; *Arbitramur Michaelem non solum esse ex supremo ordine supremæ Hierarchiæ; sed etiam omnibus omnino Angelis, qui remanserunt, longè antecellere*. E sin la Vergine Genitrice fà plauso all'esaltation di Michele sostituito in vigore di sua humiltà al Trono dell'arrogante Lucifero, *Deposuit potentes de Sede, & exaltavit humiles*. E voi non rimanete persuasi, che parlandosi di Michele, humiliato *sicut parvulus*, è necessario decidere, che *Hic est major in Regno Cælorum?*

Ma passiamo più oltre, che non hò detto anche tutto.

E sup-

E ſupponendo primieramente con Gregorio, che *Regnum Cælorum præſentis temporis Eccleſia dicitur*, anco in queſto sẽſo io voglio dimandarvi Signori: *Quis putas major eſt in Regno Cælorum*? In queſta Chieſa, che ancor guerreggia, in queſta della ſovrana Geruſalemme emulatrice Sionne, in queſto di terreno Cielo nobiliſſimo Regno *Quis major eſt*, per dignità di Michele, ſe egli ſe ne profeſſa amantiſſimo Cuſtode, e zelantiſſimo Tutelare? *Eum*, dice l'iſteſſo Gregorio, *ſicut olim ſinagoga Iudæorum, ſic nunc Cuſtodem, & Patronum Dei veneratur Eccleſia*. Nè mi ſi opponghino gl'honori di Gabriello, paraninfo privilegiato d'una Vergine Madre nelle nozze di un Dio, ſcelto mezzano dell'Incarnatione del Verbo, deſtinato Cuſtode della Reina degl'Angeli. Sò quanto alto ſormonta la preminenza di quello Spirito, alla cui fede fù commeſſa Maria, la Spoſa del Paracleto, la Madre del Verbo, il cuor di Dio. Sò che ſalir più sù non potea, chi giunſe a farla da Protettor con la Vergine. Ma non per queſto contenda con Michel Gabriello di maggioranza. Hebbe in cuſtodia Gabriello la Madre, Michele hebbe in guardia la Spoſa del Redentore, *Sacramentũ hoc magnum eſt; ego autem dico in Chriſto, & Eccleſia*. Anco Giovanni non ſol ricevè in tutela, ma le fù coſtituita per Madre la Madre ſteſſa del Verbo, *Ecce Mater tua*; non però contraſta il Primato a Pietro, che hebbe in cura la Spoſa, *Super hanc Petrã ædificabo Eccleſiam meam*. Anzi il medeſimo Redentore moſtrò quanto ſi debba preferire la Spoſa alla Madre, mentre giuſta l'antico decreto, *relinquet homo Patrem, & Matrem, & adhærebit uxori*, laſciò la Genitrice quando ſi ſposò con la Chieſa nel talamo della Croce. Eſſendo dunque in queſto terreno Regno de' Cieli in dignità Michele il Maggiore, reſterà ſolo che rifletendoſi ad una vigilante tutela, ad un' amorevole protettione, ad un'attentiſſima cura della Cattolica Chieſa, anco un'altra volta ſi replichi la dimanda: *Quis putas major eſt in Regno Cælorum*? E forſe ne ſtate in dubbio Signori? Ah che il noſtro Arcangelo Protettore,

del-

della militante Chiesa se è Tutor per officio, per amore n'è Padre. Non terminarono già nel Cielo le di lui battaglie col Drago; e se da Michele *Prælium magnum factum est in Cœlo*, vi assicura l'Eminentissimo Vgone, che *Quotidie fit in Ecclesia inter eos, qui Ecclesiam servant, & eos qui illam impugnant*. Non mancan nò tutt'hora Draghi infestatori alla Chiesa, ma nò, che nè meno le manca del vittorioso Arcangelo la difesa. Ed io qui vorrei poter rifarmi da capo per spiegarvi partitamente di questa Angelica protettione le maraviglie. Vi si ricorda, Signori, che gli anni addietro discorrendovi da questo luògo medesimo di Michele vi rappresentai in sembianza di ferocissimo Drago l'Ottomana potenza? Giovami con diversi riscontri ripeterne il paragone. Poiche se il famoso Aureolo, nella ferocia dello smisurato Dragone riferitoci da Giovanni riconobbe l'insolenze di Cosroe Rè Persiano gran persecutor della Chiesa; posso ben io più giustamente ridir, che tal sia il Maomettano Impero, già per tanti secoli crudo oppugnatore della medesima, *Draco magnus*. Gran Dragon l'Ottomano! che opprimendo colla vastità del corpo la terra, infetta ancora co' pestilenti aneliti il Cielo. Gran Dragon l'Ottomano! che hormai ingrandito fino a termini del non plus ultra, hà dilatata la sua potenza fino agl'ultimi confini della natura. Gran Dragon l'Ottomano! che appūto come quei del Brasile, che inghiottono in un sol boccone un gran Cervo, hà fin hora divorato come piccoli bocconi i gran Regni, e digeriti, come picciol pasto gl'Imperi. Gran Dragon l'Ottomano! che lavando l'orgogliosa fronte nel negro mare, stende le rapacissime zampe di quà fino alle pendici del Tauro, di là fino a' confini rimotissimi dell'Atlante. Gran Dragon l'Ottomano! che pasciuto di Provincie, & ingrassato di Monarchie hà sperato di franger col dente in mezze Lune le Corone del Cristianesimo. Gran Dragon l'Ottomano! che armato non meno d'ali veloci, che d'unghie rapaci, hà predato per così dire in un volo,

lo, d'un mondo intiero due terzi; maggior in questo del Drago dell'Apocalissi, che fù contento di strascinarsi dietro soggetto, un terzo solo del Firmamento. Gran Dragon l'Ottomano! Ma oh Dio, che soprasalti di giubilo mi sento al cuore? Nò, non più mi fondo com'altra volta sopra d'incerti presagi. Adesso son pur evidenti dell'Angelico Patrocinio gli effetti? Veggiamo pure cogl'occhi nostri, tocchiamo pure con mano, che a favor della Chiesa *Michael* tutt' hora *præliatur cum Dracone*? E pur verità fuor di dubbio, che hormai nel corso non interrotto di un lustro, ò sia nella difesa di munitissime piazze, ò sia ne'cimenti di vantaggiose battaglie; *Draco pugnabat, & Angeli ejus*, e nondimeno con tutti i loro sforzi *non valuerunt*? E non si vede che hormai dall'Aquile Austriache lacerato questo Dragone và rintanandosi a poco a poco dentro gli svergognati nascondigli del Tracio Bosforo; avverando ciò che riferiscono i naturali, che fugga intimorito il Drago dall'Aquile, *Aquila alarum crepitum*, scrisse Eliano, *ubi primum Draco (intrepidissima alioqui Serpentium) auribus perceperit, in latebras statim abditur*. Ed io non voglio con tediosa enumeratione rammentarvi, ò l'insegne rapite, ò i conseguiti bottini, ò le tende depredate, ò gli assedj terminati con la rendita di piazze inespugnabili, ò le giornate rese felici colle vittorie. Per tutto quello ch'io inutilmēte direi a chi lo sà, vaglia l'espositione d'un mio pensiero. Grande alato Dragone già vi dimostrai l'Ottomano, contro di cui sotto gli auspicij favorevoli di Michele gran condottiero dell'armi Cattoliche milita felicemente la Chiesa. Ali a me sembrano di questo Drago i due regni a mezzo giorno della Morea, a Settentrione dell'Vngheria, che appunto quasi gran corpo pongono in mezzo la Moldavia, la Valacchia, la Servia, la Misia, la Macedonia con cento altre Provincie. Capo di questo Drago riman che sia disteso sù le sponde del negro mare la Reale Bizantio, la tiranneggiata Costantinopoli. Hor se colle Vittorie continuate dell'Adriatico Leone, e dell'

Aqui-

Aquile Austriache, ne' due gran Regni già sono state strappate a questo Drago le due grand'ali, non posso argomētar Signori, che habbia da schiacciarsi anco una volta quel capo, e si debba recider dal fiero busto? Ah nō posso contenermi, che con plausibile vaticinio a consolatione delle nostre Speranze, ad honor di Michele io non ricanti; *Draconis hic dirum caput in ima pellet Tartara*. Sì; quà col patrocinio di Michele si hanno da insanguinare le spade Christiane, questo è l'horrendo teschio, che hà da spiccarsi dalla cervice. E strascini poi fin che può la mal viva sua coda per l'ignobili campagne dell'Arabo fuggitivo là tra le Dipsadi, e le Ceraste, sin che estinti totalmente gli spiriti vitali, si avveri la Profetia, che *Projectus est Draco*. Nò che non saranno sterili dell'ultima Vittoria gl'allori, non termineranno i vātaggi sulle rive insanguinate dell'Istro. Porterà nell'Eussino il Battesimo, imporporato il Danubio; penetrarà per i Dardanelli il Vangelo; e forse presto diremo che anco sù le Bizantine Torri, *Explicat Victor Crucem Michael salutis Signifer*. Troppo è partiale l'affetto di Michele verso la Chiesa, stima i di lei vantaggi suoi proprj: *Is est*, dice il gran Pantaleone Cartofilace, *Is est qui Fidelium populorum Ecclesias exhilarat; Romanam custodit Rempublicam, Imperatorem armat adversus Barbaros, Christianos reddit Victores.* Tanto è egli amoroso, affettionatissimo della Chiesa. Sì?

Gioisci dunque ancor tù sotto il Patrocinio sincerissimo di Michele fortunatissima Spagna: che egli non può nō rimirar con partialità d'affetto i tuoi interessi, se cogl'interessi della Chiesa Romana vanno li tuoi sì strettamente congiunti. Son vantaggi della Cattolica Chiesa i vantaggi de' Cattolici Regi, e li Scettri Spagnuoli sono riconosciuti da Pietro ò per alberi della sua Naue, ò per colonne della sua Catedra: che per questo hauendo commune la causa, ti hà la Chiesa fatto commune anco il suo titolo di Cattolica. Non li fermeranno dunque i favori dell'Arcangelo ò ne' confini del Settentrione, ò ne' lidi dell'Arcipelago:

go:Là nell'Iberico mare, là nell'Atlantico Oceano fino all'ultime Gadi si stenderanno.E non vorrei già incorrer hora la nota di adulatore, se mi fò Panegirista di schiettissime verità.Si, lo ripeto,è un'istessa la Causa della Spagna, e di Roma; se i Regi Austriaci prima di salire al Soglio giuran d'esser Cattolici: se fino da tempi Gothi i Regni della Spagna furon consagrati a S.Pietro: Se di mano de Saracini ricuperata la Spagna i Principi Iberi spõtaneamente si fecero alla Sede Apostolica Tributarj. Io non vò contrastare se la Francia sia la Primogenita della Chiesa; purche ( concetto ardito,mà vero ) purche mi si conceda che la Chiesa è Primogenita della Spagna; poiche prima anco che in Roma, fiori in Spagna la Fede; agonizaua in Roma sù patiboli, e nella Spagna cresceua trà fiori;spargeua il Sangue in Roma, e nella Spagna suggeua il latte, martirizata sul Tebro,intronizata sul Tago. Che dirò de'suoi pijssimi Regi,de Vambi,degl'Ermenegildi,de Reccaredi,de Ferdinandi? Stò per dire che in certo modo hebbe più Santi l'Austria nel Soglio,che gl'Emuli Regni ne'Chiostri. Che dirò de'suoi moderni Regnanti, che più si gloriano di tener sotto li piè di Pietro la Testa, che sotto i piè reali due mondi? Che dirò del candore illibatissimo della Fede non solo non mai macchiata, ma ne meno oscurata da sospetto minimo d'Eresia? onde in questi ultimi tempi hà bisognato che esca prima di Spagna chi in una torbida Quiete ha voluto concepir pensieri d'Eresiarca. Pare non sò come, che più gelosamente sia custodita la Fede sulle Riue del Tago, che sulle sponde del Tevere, se pur'è vero che il Tebro inaffia, e'l Tago divelse l'vltime radici dell'Ebraismo. Insomma se Roma è il Capo della Chiesa,la Spagna è il cuore, che con la circolatione continua dell'aureo sangue delle sue ricchissime vene, a questo Capo i più vitali Spiriti somministra. Che non può, che non deve dunque sperare dalla protettione di quell'Arcangelo,che della Cattolica Chiesa è sì zelante?

Deh Santissimo ugualmente, e giustissimo Tutelare non disgiungete voi ne favori, cause trà di loro così congiunte nell'interesse; mirate con occhio di pietà come vostra alunna la Cattolica Chiesa, e in lei i Cattolici Regni. Mosso dalle suppliche di due mondi date al Regnante Carlo un'Erede; un'Erede non sol de Paterni Regni, mà della Pietà, del valor, della gloria; *Imperio terras famam qui terminet astris*. Se nella Chiesa Trionfante uniste le vittorie vostre col parto felice d'una coronata Signora, *Mulier peperit filium masculum*; accrescete i Cattolici trionfi della Militante con felicitare di un parto le viscere di Luuisa; acciò tutta giubilo di voi ridica la Spagna, che trà tutti gl'Eroi suoi Protettori senza comparatione, *Hic est major*. Onde e dalla terra, e dal Cielo acclamato per Massimo, perdoniate più facilmente a me, che colla bassezza del mio infermo talento, non ho saputo farvi comparire, come desideraua, da Grande.

## LAVS DEO.